

REVISIONISMI

È quasi una vendetta. Mesi fa per le proteste fallì il tentativo di dedicare una strada al federale fascista Iginio Ghisellini

La maggioranza di centrodestra ha varato un testo che invita a evitare esponenti comunisti nei nomi di strade e piazze

«Ora si cancelli via Antonio Gramsci»

La giunta di Cento (Ferrara): le strade non abbiano nomi di comunisti. Ma c'è solo il fondatore del Pci

di Marco Zavagli / Ferrara

«BISOGNA IMPEDIRE a questo cervello di funzionare». Così Mussolini decretò la fine di Antonio Gramsci, ordinandone l'arresto e la reclusione. Oggi quel nome sembra far paura anche dall'alto di una targa apposta sul muro di una strada. Succede a Cento, paese

in provincia di Ferrara con trenta mila anime, a metà strada tra la città estense e Bologna. E a metà strada, a quanto pare, anche tra un passato che si vorrebbe archiviato nella riconciliazione e un presente che torna a fomentare l'odio ideologico. La giunta del sindaco Flavio Tuzet, appoggiata da una maggioranza composta da An, Lega e una civica di centrodestra (con Forza Italia all'opposizione), pare voler riscrivere la storia locale partendo dalla toponomastica.

Già mesi fa aveva provato a intitolare una via a Iginio Ghisellini, il federale fascista morto in un'imboscata nel '43 (per rappresaglia contro la sua uccisione le camicie nere rastrelarono le case di Ferrara e fucila-



Antonio Gramsci

La giunta del sindaco Flavio Tuzet (An, Lega e una civica) vuol riscrivere la storia con la toponomastica

larono in piazza undici antifascisti). Allora furono costretti a intervenire gli stessi imbarazzatissimi vertici provinciali di An per intimare l'alt all'iniziativa. Fallito il tentativo da una parte, ora la destra centese ci riprova da quella opposta. Nell'ultimo consiglio comunale è stato trattato un ordine

del giorno con oggetto l'«Integrazione al regolamento della Commissione Toponomastica», presentato dai consiglieri leghisti. Nella loro intitolazione i nomi delle strade, vie e piazze di Cento, oltre che ispirarsi ai principi costituzionali, devono evitare richiami a esponenti a persone che fan-

no dichiaratamente riferimento al comunismo. Nulla di innocente secondo il centrosinistra. «In base a questa variante rischia di sparire l'unica via che ricadrebbe in tale casistica, cioè via Gramsci», fanno notare gli unici due partiti che si sono schierati contro l'approvazione del-

l'odg, Partito democratico e comunisti italiani. «Pura barbarie culturale» l'ha definita nel suo intervento Caltulo Nalin, consigliere del Pdc: «Dobbiamo davvero assistere a tale vergognoso atto? Il nome di uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, che ha contribuito ad ele-

vare la cultura italiana, il nome di un uomo costretto a produrre il suo pensiero fino alla fine della vita nel carcere fascista, deve essere cancellato da Cento?». Vibranti proteste sono arrivate anche dal Pd, che con il capogruppo Claudio Tassinari parla di «palese strumentalizzazione politica. Esiste il reato di apologia del fascismo, non del comunismo».

Rimostranze che non hanno impedito l'approvazione del documento in consiglio.

Il prossimo passaggio sarà a livello di modifica del regolamento toponomastico. E qui il rischio che a Cento il nome di Gramsci rimanga solo un ricordo potrebbe diventare effettivo. «Il nostro timore - conferma Carlotta Gaiani, consigliera del Pd - è che in quella sede si possa cancellare con un colpo di spugna una via che a quel punto non sarebbe più conforme al nuovo regolamento. Possiamo solo augurarci che la nostra rimanga solo una preoccupazione».

Il Pd: è una palese strumentalizzazione. Solo l'apologia di fascismo è un reato non il comunismo

25 OTTOBRE

Veltroni: un pullman da ogni circolo

All'appuntamento del 25 ottobre il Pd punta al «tutto esaurito». Ogni circolo, ogni dirigente sarà chiamato all'impegno. Il segretario Veltroni ha scritto ad ognuno degli oltre 300 parlamentari per chiedere il massimo impegno in vista del 25, un impegno anche di merito, visto che ad ognuno è richiesto un contributo di 1500 euro. «Mi raccomando, che da ognuno dei circoli parta almeno un pullman per Roma», chiede Veltroni. Se partissero 50 persone per ognuno dei seimila circoli, ci sarebbero 300 mila persone. A cui aggiungere i militanti del sindacato, gli «spontanei», i romani, gli insegnanti, i dipendenti Alitalia... E il milione sembra vicino.



Antonio Gramsci in Svizzera negli anni '20

ATENE Al summit in discussione anche nuove alleanze e un possibile cambiamento del nome

L'Internazionale socialista pronta ad allargare i suoi confini

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Il lavoro «diplomatico» è ancora in corso. Sul versante dei protagonisti italiani si evita qualsiasi forzatura che potrebbe creare ostacoli ad una operazione che, se andasse in porto, segnerebbe un cambiamento epocale, non solo nominale, nelle grandi famiglie politiche internazionali. L'Internazionale Socialista si prepara a discutere la possibilità di modificare il proprio nome, aggiungendo l'aggettivo «democratica» per favorire il proprio allargamento a forze di matrice non socialista. La notizia filtra da Atene, da fonti dell'organizzazione presieduta da Giorgio Papandreu, leader del socialista Pasok, le quali precisano che la questione, insieme ad altre proposte di riforma, sarà al centro dei lavori del Presidium che si riunirà il 26 settembre

prossimo a New York e dove sarà presente anche il vicepresidente dell'Internazionale socialista Massimo D'Alema. L'incontro si svolgerà nel Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite, in concomitanza con l'Assemblea Generale dell'Onu. Una Internazionale Socialista e Democratica potrebbe consentire l'adesione di partiti quali il Congresso indiano e in prospettiva, si spera, anche di quello Democratico americano. Durante l'ultima riunione dell'Internazionale a Lagonisi, nei pressi di Atene, e alla quale erano presenti Massimo D'Alema, D'Alema e Piero Fassino, Papandreu aveva lanciato un gran ponte al partito di Barack Obama, leader che egli vede capace di dare «un importante contributo al progresso e alla

pace nel mondo». In quell'occasione a prendere corpo negli interventi di molti leader era una Internazionale che continua ad ampliare i propri confini, anche ben al di là delle forze che si sono tradizionalmente richiamate ai modelli europei della socialdemocrazia e che dialoga

a tutto campo con tutte quelle forze che possono rappresentare un punto di riferimento nella battaglia per i comuni valori della pace, della democrazia, dei diritti, della giustizia e del progresso.

Nel corso degli ultimi due decenni, l'Internazionale Socialista è stata protagonista di uno straordinario processo di allargamento che l'ha portata a trasformarsi da una organizzazione di poche decine di partiti socialdemocratici europei, ad

una organizzazione di poco meno di 200 partiti membri, radicata in tutti i continenti e che conta tra le sue fila forze di origini politiche e ideali anche molto diverse. Grande scalpore ha suscitato al Congresso del luglio scorso, l'ammissione come membro effettivo del Movimento del cambiamento democratico dello Zimbabwe, partito liberal democratico che ha guidato la lotta contro il regime di Mugabe. Già oggi l'Is intrattiene rapporti stabili con alcuni grandi partiti democratici progressisti del mondo, oltre ai Democratici americani - che attraverso il loro National Democratic Institute sono già membri associati dell'Internazionale Socialista - anche con il Partito dei lavoratori del brasiliano Lula, il Partito del Congresso indiano e il Partito democratico giapponese.



Il simbolo dell'Internazionale Socialista

Nel recente congresso di Atene, era stato lanciato un «ponte» ai Democratici Usa di Barack Obama

MEDAGLIA PER I 90 ANNI

Scalfaro al Quirinale «Tornino le preferenze»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Il dono più importante che ha avuto dalla vita è stato quello di «aver imparato a servire lo Stato». Lo ha detto il presidente emerito e senatore a vita, Oscar Luigi Scalfaro, che ha ricevuto ieri al Senato una medaglia d'oro per i suoi 90 anni segnati da un impegno politico senza alcun ripensamento.

C'era tutto il mondo politico a festeggiarlo. A cominciare dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha abbracciato il «collega» con grande affetto e che da lui ha avuto un ringraziamento particolare per «il messaggio che mi ha inviato e che mi ha lasciato senza respiro e che spero di meritare». C'era la senatrice Rita Levi Montalcini, il presidente del Senato, Renato Schifani che ha voluto esprimere «la vicinanza dell'assemblea al presidente che è ancora oggi un autorevole e attivo elemento della nostra assise» mostrando un ripensamento rispetto alle contestazioni della sua parte, durante la precedente legislatura, proprio all'attività che ora diventa titolo di merito. Alla festa non sono voluti mancare Nicola Mancino, Fausto Bertinotti, Franco Marini, Vannino Chiti, Pierferdinando Casini, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, presidenti delle Camere quando Scalfaro era al Colle, i capigruppo del Pd Anna Finocchiaro e del Pdl, Maurizio Gasparri.

Un lungo sguardo al passato, denso di emozione, ma anche uno, acuto e attento sul futuro, nel ringraziamento di Scalfaro che «con un pizzico di ironia» ha detto «vi prometto che non celebrerò un altro novantennio» e poi ha ricordato l'emozione della «prima volta che chiesi la parola alla Costituzione», e «l'incontro con Einaudi», e ha mandato «un saluto dal profon-



Il presidente Napolitano ieri con Oscar Luigi Scalfaro. Foto Ansa

do del cuore alla Camera dei deputati ed al suo presidente. In quell'aula ci sono stato per 46 anni e ricordo sempre con affetto i presidenti Lotti, Ingrao e Pertini» assieme «ad un grazie un po' strano al Parlamento della mia Patria che mi ha insegnato tante cose, in particolare ad avere amicizie con tutti gli schieramenti, di destra e di sinistra». Ma anche il ricordo del momento più difficile del suo settennato «quando l'allora presidente del Consiglio, che è poi l'attuale, mi chiese di sciogliere le Camere dopo la sfiducia della Lega».

Ed è ai rappresentanti dei due schieramenti che si fronteggiano in Parlamento che il Presidente emerito ha rivolto l'invito a lavorare per ripristinare le preferenze nella legge elettorale. Lo definisce «un auspicio» l'appello a cui primi destinatari sono i presidenti delle Camere. Ma è di più. «Il popolo italiano non è titolare del diritto di partecipare alla vita politica, di scegliere deputati e senatori che anche se sono scelti da persone autorevoli non sono decisi dal popolo che è tagliato fuori». Nella totale indipendenza dal governo, il Parlamento insomma deve fare la sua parte.

Colpo al cartello 'ndrangheta-narcos, oltre 200 arresti

Maxi-operazione di Ros, Fbi e Dea. In Italia cocaina dall'organizzazione criminale messicana Los Zetas

/ Roma

Droga e soldi, a fiumi che scorrono fra il sudamerica all'Italia a rafforzare la leadership indiscussa delle 'ndrine calabresi nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Anche grazie al lavoro svolto dagli affiliati residenti in Canada e Stati Uniti che per conto dei clan tenevano i rapporti con i cartelli messicani. Ci sono voluti un anno e mezzo di indagini perché i Ros, assieme alle agenzie statunitensi Fbi, Dea e Ice, arrivassero all'arresto di oltre 200 persone (secondo un quotidiano di Atlanta sono 332) e al sequestro di 16 tonnellate di cocaina e di 57 milioni di dollari, in un'operazio-

ne condotta tra Usa, Italia, Messico e Guatemala. Nel filone italiano dell'inchiesta sono state 16 le persone fermate, su disposizione della Dda di Reggio Calabria, appartenenti al clan degli Schirripa. L'inchiesta, ha detto il vice capo

Un anno e mezzo di indagini. Sequestrate 16 tonnellate di droga e 57 milioni di dollari

del Ros Mario Parente, ha tra l'altro «messo in luce l'importanza del Messico nelle nuove rotte della cocaina colombiana verso l'Europa». Mentre in passato, infatti, erano emersi i contatti tra 'ndrangheta e organizzazioni paramilitari colombiane, come Farc e Auc, la pressione investigativa ha costretto i narcotrafficanti a trovare nuove aree per lo stoccaggio della pasta di coca. E questa opportunità, spiegano gli investigatori, è stata trovata soprattutto in Messico, dove le organizzazioni di trafficanti, e in particolare il «Cartello del Golfo», sono risultate in grado di assicurare il necessario controllo del territorio anche attraverso l'impiego di sanguina-

ri gruppi mercenari, come «Los Zetas». Una formazione ritenuta responsabile di feroci rappresaglie eseguite in Messico nei confronti di magistrati, informatori delle forze dell'ordine, testimoni e poliziotti impegnati in indagini anti droga. Le indagini hanno accertato come la 'ndrina degli

Nel filone italiano arrestate 16 persone appartenenti al clan calabrese degli Schirripa

Schirripa, che sembra importasse dai Los Zetas dieci chili di coca al mese, fosse affiliata ad un consorzio di cosche della 'ndrangheta (tra cui Coluccio-Aquino e Macri) in grado di movimentare enormi carichi di cocaina, anche mille chili.

La droga, secondo il Ros, veniva pagata periodicamente al gruppo Schirripa negli Usa dalle cosche prevalentemente il circuito della Western Union ed una ricevitoria di Marina di Gioiosa Jonica riconducibile ad uno dei cognati di Antonio Coluccio, fratello di Giuseppe, il latitante arrestato il 7 agosto in Canada.